

leva accattivare contro i propri nemici ed anche per prevenire sollevazioni sociali.

E' evidente, dai brevi cenni riportati del Congresso di Mantova, come la storia del Movimento contadino sia un argomento che deve interessare assai anche gli studiosi non comunisti e in special modo quelli cattolici, onde mettere nella giusta luce l'azione svolta direttamente o indirettamente dalla Chiesa, da movimenti e da uomini cattolici a favore della elevazione delle masse rurali in Italia.

DOMENICO RUGGERINI

Qualche considerazione sul IV Congresso Mondiale della Confederazione dei Sindacati Liberi

E' trascorso ormai un certo tempo dalla fine del IV Congresso Mondiale della Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi, che ha avuto luogo nel maggio scorso, ed è ora possibile, con maggiore serenità e obiettività riconsiderarne i risultati. Infatti, tutti i congressi comportano una coreografia e un quadro d'insieme accuratamente studiati che creano un gradevole e utile sfondo, ambientando la manifestazione. E' raro che un buon congresso non risponda a queste regole di regia e quando ciò accade il fatto è imputabile ad errori di organizzazione o alla mancanza di esatta valutazione della necessità del creare un'atmosfera atta alla propaganda, che soddisfi il grande pubblico. Ma è solo dopo un certo tempo che, anche gli stessi partecipanti, possono riesaminare atti e conclusioni congressuali senza più essere influenzati dai formalismi, per giudicarne della positività o negatività. E' questo un processo di decantazione che facilita l'analisi dei risultati cui si è giunti.

Ebbene, mi si conceda di anticipare la conclusione di questa sintetica analisi: il Congresso di Vienna è stato estremamente positivo e le sue conclusioni avranno notevoli ripercussioni nel prossimo futuro.

Cinque anni di attività per un sindacalismo internazionale impostato su una formula nuova, che ha rotto completamente i ponti con l'internazionalismo sindacale tradizionale d'impostazione marxista, non sono molti; sono però sufficienti a dimostrare che la formula nuova è valida e si è affermata. Chi sperava e temeva che dall'estero si riuscisse a fare breccia sul nuovo internazionalismo sindacale o che all'interno dello stesso vi sarebbe stato, a breve scadenza,

un movimento centrifugo provocato da incompressioni ideologiche o sopraffazione dei tradizionalisti sui difensori della nuova formula, non possono che essere delusi.

Il sindacalismo libero va oltre le singole ideologie senza urtarsi con esse e senza cercare di sopraffarle, ma rappresenta invece, col suo programma, un minimo comun denominatore accettabile da tutti, in quanto gli obiettivi che persegue non sono in contrasto con alcuna di esse. E questo è quindi vero sindacalismo, in quanto movimento con obiettivi umani ben delineati e non, come certuni credono, vano ideologismo che vuol sostituirsi, con una teoretica e una morale propria, all'una all'altra ideologia o identificarsi con alcuna di esse.

Questa linea programmatica ha avuto la prima fondamentale riaffermazione al Congresso di Vienna ove è stata approvata alla unanimità la risoluzione presentata proprio dai sindacati italiani, che tale ulteriore chiarimento richiedevano per tranquillizzare la coscienza dei singoli e per porre di fronte alle loro responsabilità quanti, in manifesta malafede, tendono a politicizzare il sindacalismo o cercano di dimostrare che esso è in contrasto con la fede religiosa ove non assuma determinate forme.

Confermati i principii e gli scopi del sindacalismo libero e precisamente « la realizzazione di obiettivi economici e sociali propri a ciascun paese », il IV Congresso mondiale, dopo aver esaminato l'azione svolta in questi ultimi anni, ha dato le direttive per l'azione futura, indicando anche le basi organizzative che ne possono permettere la realizzazione. Un maggior gettito dei contributi, permetterà di sviluppare l'azione nelle regioni del mondo più diseredate e ove l'azione del sindacalismo può essere determinante per accelerare il processo evolutivo dei lavoratori e per far raggiunger loro adeguate condizioni di vita e di lavoro. Questo obiettivo, già nella sua sola enunciazione, può far comprendere la vastità dell'azione che attende il sindacalismo libero, il cui più grande desiderio è il mantenimento della pace, quella pace che, sola, può permettergli di proseguire la sua azione, tanto impegnativa da richiedere un rafforzamento della sua struttura organizzativa.

Non ritengo necessario analizzare le numerose risoluzioni approvate dal Congresso, in quanto nella loro concisione esprimono con chiarezza l'opinione dei sindacati sulle materie trattate o la riprovazione per azioni politiche che, ignorando i principii democratici, hanno danneggiato o

ignorato gli interessi dei lavoratori causando sovrappaffazioni inammissibili. Ricorderò solo la risoluzione sulle migrazioni internazionali, poiché il problema interessa in modo particolare noi italiani. In questa risoluzione si affermano principi di notevole importanza e che superano l'atteggiamento tradizionale del sindacalismo protezionista. Non che si rinunci con queste affermazioni alle necessarie garanzie per i mercati del lavoro nazionali, ma si riconosce la necessità di incoraggiare l'emigrazione in quanto fattore di aumento delle capacità di produzione e di miglioramento delle condizioni di remunerazione e di lavoro. Questo nuovo modo di considerare l'emigrazione da parte dei sindacati dei paesi d'immigrazione, può aprire nuove e importanti prospettive a quei paesi che hanno carenza di occasioni di lavoro.

Indispensabili, infine, mi pare siano alcune considerazioni riguardanti la partecipazione italiana alla vita del sindacalismo internazionale al Congresso di Vienna.

Il sindacalismo libero italiano è giovane quanto il sindacalismo libero internazionale: ha in comune con esso l'atto di nascita, le ragioni che han causato il suo sorgere e perfino il nome (almeno nelle sigle). Tuttavia, per equivocate ragioni, alimentate da ambienti interessati, si è voluto da più parti fare un « distinguo » tra il sindacalismo libero italiano e quello di altre nazioni o, almeno, si è voluto ripetutamente affermare l'opportunità di attendere ulteriori sviluppi in Italia, per vedere se la nuova formula non fosse provvisoria o illusoria. Il periodo di osservazione o di fiducia condizionata si può considerare definitivamente terminato proprio dopo questo IV Congresso Mondiale. In esso, infatti, si è dimostrato come la CISL italiana ha non soltanto diritto di cittadinanza nel sindacalismo libero, diritto che gli è sempre stato riconosciuto, ma ha acquistato la stima, la fiducia e l'apprezzamento dei sindacati di tutto il mondo per la sua instancabile opera a favore dei lavoratori italiani, per la sua consacrata e provata indipendenza, per la serietà dei suoi intenti. I numerosi interventi dei delegati italiani al Congresso, la positività degli argomenti trattati, l'impostazione di numerosi problemi, han fatto sì che la Confederazione italiana divenisse uno dei sindacati-guida nel movimento internazionale.

Questo aspetto positivo del Congresso di Vienna, unitamente agli altri aspetti positivi già accennati, apre nuovi orizzonti alla CISL italiana e dovrebbe far comprendere a molti sindacalisti o presunti tali che solo una formula di sindaca-

lismo libero, indipendente e unitario può garantire il perseguimento degli obiettivi economici e sociali, sia in campo internazionale che in campo nazionale.

ROMOLO ARENA

« Il Beato Angelico »

Il Beato Angelico - La Cappella di Niccolò V - Introduzione e note di Giovanni Fallani - Quaderno Ecclesia 4 - Edizioni Ecclesia - Poliglotta Vaticana.

Quest'opera mi pare assai più importante di quanto la sua mole piuttosto modesta non faccia a tutta prima prevedere.

La prima ragione di importanza mi pare sia data dalle 38 tavole che divulgano un Angelico men conosciuto ai non specialisti, un Angelico robusto, che dimostra la sua capacità di raffigurazioni potentemente realistiche, quali si possono contemplare appunto nella Cappella di Niccolò V, e quali meglio si possono capire per le precise analisi stilistiche del Fallani.

La seconda ragione sta nella interessante informazione, sempre per i non specialisti, su la *tecnica* dell'Angelico, ben chiarita di su la traccia delle indagini di Redigo de Campos; e converrà, forse, ripetere qui: « sull'arricciato, spesso circa 5 mm., il pittore tracciava in sinopia, a semplice contorno e senza chiaroscuro, la sua 'storia', poi eseguiva la figura sull'intonaco fresco (di spessore uguale a quello dell'arricciato) cercando le forme con leggeri tratti di seppia dati a pennello, senza trasportare il disegno del cartone sulla parete con mezzi meccanici. Manca, infatti, nei riquadri maggiori, qualsiasi traccia di buchellature o di calco dei contorni, mentre queste si riscontrano nelle parti decorative, opera degli aiuti. Nelle grandi composizioni si trovano solo le 'lince battute' cordicelle per gli edifici e tracce di compasso. Ciò fornisce un argomento a favore di quanti ritengono che solo nelle cose secondarie l'artista domenicano si valcesse della collaborazione dei discepoli nel decorare il sacello di Niccolò V ».

Infine, per i non specialisti e per gli specialisti insieme, mi sembrano opportunissime alcune messe a punto che, se riguardano direttamente l'Angelico, si allargano poi ad una saggia visione dei caratteri del tempo in cui visse quel Grande, un tempo generalmente assai più religioso di quanto volgarmente non lo si faccia apparire.